



Città di Ivrea

Assessorato alle
Politiche Sociali

MENSILE DI PENSIERI IN LIBERTÀ

L'ALBA

LA VIA STRETTA... TRA IL CAOS... E LA LUCE!

**RACCOLTA
SPECIALE...**

2007

REALIZZATO DAI DETENUTI DELLA C.C. DI IVREA

ASS. GRUPPO RINASCERE REDAZIONE L'ALBA

C.SO VERCELLI 165 - IVREA (TO)

WWW.IVREACARCERCITTA'.IT

Sommario

EDITORIALE	Pag. 03
TANTE ASPETTATIVE SUL NUOVO DIRETTORE	Pag. 04
TRA MILLE PERIPEZIE NASCE UN GIORNALE...	Pag. 05
UN AVVENIRE MIGLIORE STUDIANDO LA GRAFICA	Pag. 08
SONO UN "LAVORANTE" PRIVILEGIO NON PER TUTTI	Pag. 09
NIENTE TRE PER DUE ALL'UFFICIO SOPRAVVITTO	Pag. 11
L'ANGOLO DELLA POSTA	Pag. 14
MALEDETTO COMUNISMO	Pag. 16
OTTO MESI PER DUE MOZZARELLE	Pag. 17
SE NON GIUDICATE NON SARETE GIUDICATI	Pag. 20
DOPO CINQUE ANNI IL MIO PRIMO PERMESSO	Pag. 22
FINE PENA MAI	Pag. 25
CARA MAMMA VUOI UNA POESIA?	Pag. 26
CELARE I PROPRI SENTIMENTI AD UN PREZZO...	Pag. 27
NON È FACILE VIVERE CON UN VUOTO INTERIORE	Pag. 28
USA: TRUPPE DI SOLDATI PER UN POVERO ANZIANO	Pag. 29
POESIA	Pag. 30

PER QUALSIASI INFORMAZIONE

RIVOLGERSI A:

Assistente Volontario Santino Beiletti

Tel. 0125 - 616105



STESSI SUONATORI MA LA MUSICA CAMBIA

Carissimi Lettori,

dopo una breve pausa estiva, la Redazione propone un numero speciale dell'Alba, con gli articoli da voi più graditi: non per mancanza di materiale o per ripeterci, ma per porgervi i primi frutti del corso di giornalismo di cui vi abbiamo accennato nell'Editoriale del numero precedente. Un'esperienza che abbiamo intrapreso con entusiasmo per poter migliorare il nostro amato giornale, e per noi stessi che abbiamo la possibilità di apprendere le nozioni basilari della scrittura.

Voi stessi potrete giudicare il cambiamento in corso, confrontando i prossimi numeri con quelli passati, in una sorta di "com'eravamo", con arrangiamenti nell'impostazione del giornale che pian-piano prenderà una sua propria identità, e con modifiche della veste grafica e del taglio giornalistico: ancora con rubriche fisse, come ad esempio "l'intervista", ma soprattutto con una diversa impostazione degli articoli, a verifica della nostra crescita professionale.

Non cambieranno in ogni caso contenuti, idee, pensieri, sentimenti, storie di vita vissuta, semplici parole che percorrono semplici e profondi sentieri, pieni di sensazioni di un vivere difficile.

In questo numero speciale avrete quindi un saggio di come si presenterà la nuova Alba, che come un giovane albero ha bisogno del calore del sole e del nutrimento dell'acqua per espandere le sue radici nel terreno il più possibile, assestarsi e crescere alto e robusto, anche la giovane Alba ha bisogno di voi, cari lettori, per crescere ed espandersi. Come? E' semplice, contattateci! Scriveteci se vi è piaciuto il numero speciale, diteci cosa ne pensate. Come abbiamo scritto in molte occasioni terremo in gran conto i vostri consigli e suggerimenti, purché utili a migliorare ulteriormente il vostro e nostro giornale, non dimenticatevi che esiste "l'angolo della posta", la rubrica dedicata a voi dove verranno pubblicate le lettere (speriamo numerose) che ci invierete.

Con la speranza di aver fatto un "bel lavoro" vi auguriamo una buona lettura e vi salutiamo speranzosi di ritrovarvi sempre più numerosi ad ogni appuntamento.

LA REDAZIONE

TANTE ASPETTATIVE SUL NUOVO DIRETTORE

C'è un sentore positivo nell'aria, come se qualcosa nel carcere di Ivrea stesse per cambiare; come inizio non c'è male, bisogna ora estendere questa positività all'esterno delle mura. Spesso si pensa che il problema carcere e carcerati, chissà perché, non appartenga alla città e gli si dà minor importanza. Invece non è così: penso che il carcere e coloro che vi sono rinchiusi ne facciano parte integrante. Non bisogna dimenticare che chi è ristretto in questi istituti è figlio di quella stessa società che non è riuscita a prevenire questi errori. Occorre porsi una semplice domanda che ha bisogno di una risposta seria, responsabile, senza ipocrisia: che cosa si vuol fare di questi figli? Qual è il modo giusto per affrontare il problema? La risposta sta nel far conoscere meglio quale problematiche vi sono all'interno dell'Istituto, le carenze che possono essere arginate con l'aiuto della città, delle istituzioni, degli enti e dei volontari che si occupano di problemi sociali. In questi anni in carcere (a parte i corsi scolastici e l'impegno di pochi volontari che con



costanza e non poca difficoltà ci danno un po' di sostegno) ci si sente trascurati. Si prova un senso di allontanamento e di abbandono, come avviene con una nave alla deriva perché il suo capitano non è riuscito a governarla. Dobbiamo cercare di guardare avanti, perché quello che interessa a noi è il futuro, che si prospetta pieno di buone intenzioni e di buona volontà. L'insediamento del nuovo Direttore del carcere di Ivrea ci dà modo di pensare, per quanto si è potuto recepire dai discorsi dei compagni, che sia il capitano giusto per questa nave, disposto ad una apertura verso l'esterno. Disposto ad avvicinare la città e a far conoscere quali sono i problemi e le carenze di questo luogo, dando maggior spazio alle attività culturali, sportive e sociali per noi detenuti. Questo è ciò che noi cerchiamo e credo anche voi; ma perché questi buoni propositi abbiano risultati concreti e positivi, c'è bisogno, oltre che di un buon capitano, di buoni marinai in modo che la nave prenda il giusto largo.

TRA MILLE PERIPEZIE NASCE UN GIORNALE IN CARCERE

Ricordo perfettamente il giorno in cui incontrai Santino Beiletti, assistente volontario e fondatore del giornale “L’Alba, la via stretta tra il caos e la luce”. Era un giorno d’estate del 2005. Io ero in tipografia e quando lui arrivò, e, dopo esserci salutati, gli chiedemmo notizie del giornale che stampavamo per suo conto. Con un sorriso un po’ mesto ci disse che i ragazzi della redazione non erano più in grado di mandarlo avanti per via di loro problemi personali. Noi lavoratori della tipografia ci proponemmo allora, quasi per scommessa, di tenerlo vivo perché quel giornale ci piaceva. Eravamo sei detenuti volenterosi e lui ci rispose che la cosa si poteva fare. Doveva solo chiedere le autorizzazioni al Direttore.

L INCONTRO CON LA NUOVA REDAZIONE . . .

Un paio di giorni dopo, ecco Beiletti assieme all’Assistente capo della tipografia e ad una signora che non avevamo mai visto prima in carcere. Entrarono in una stanza e poi ci fecero entrare a nostra volta. Ci salutammo dandoci la mano e presentandoci per nome; noi siamo quelli che siamo e

Beiletti lo conosciamo bene, Lei invece era una professoressa (Mariella Ottino), che aiutava i ragazzi a correggere gli scritti del giornale. Donna simpatica, molto, molto istruita, con cui, parlando del giornale, siamo stati veramente a nostro agio. Capimmo allora che non era molto difficile farlo, anche se eravamo inesperti. Tutti noi però avevamo studiato grafica per due anni presso questa Casa circondariale prima di essere inseriti in tipografia, con un corso che ha dato e darà i suoi frutti in tutti i sensi, specialmente in questa Redazione, di cui faremo parte fra non molto, - come diceva Beiletti assicurandoci che non c’erano problemi per farci avere l’autorizzazione. I computer portatili con i relativi programmi infatti li abbiamo già e siamo già autorizzati a tenerli in cella. L’unico problema è quello del locale in cui poterci riunire per un paio di ore una o due volte la settimana, per discutere dei vari argomenti relativi al giornale. Ma anche questo si poteva risolvere, ci assicurò.

DOVE CI RIUNIAMO?

Ci salutammo con l’accordo che Beiletti avrebbe chiesto aiuto

all'Ispettore Capo Antonio Santi e all'educatrice Sara Ceccarelli per trovare un locale adatto, ottenere le relative autorizzazioni e le disposizioni di servizio per farci accedere. Infatti si diedero da fare a tal punto che dopo un mese Beiletti e l'educatrice, sorridenti, ci comunicarono che eravamo autorizzati a fare parte della redazione del giornale, ad accedere due volte la settimana col computer in un locale, non molto grande in verità, ma sufficiente per starci in otto o nove, dove mettemmo un armadietto, una piccola stampante, lo scanner, del materiale per cancelleria ecc..... Durante la nostra prima riunione, abbiamo chiesto a Beiletti qual è il significato del sotto titolo dell'Alba :

LA VIA STRETTA TRA IL CAOS E LA LUCE ?

Come avranno fatto anche molti di voi. Beh... la risposta fù semplice: ci fece notare come nel nostro giornale non avessimo mai pubblicato articoli provocatori o di protesta per renderlo unico: l'unico giornale di carcere che non parla di denunce, querele, reclami e proteste di cui molti altri sono zeppi. Ma parla di storie vissute, punti di vista, una specie di "sfogatoio" per detenuti



che raccontano i loro momenti di difficoltà, di pentimento e rimorso, di persistenza nell'errore. Momenti di ripensamento, serenità ed angoscia con parole in cui credono veramente; anche se per loro, anzi per noi, è molto difficile esternare i sentimenti e tutto ciò che ognuno custodisce nel più profondo dell'animo, specie ad

estranei. Perché la redazione ha anche il ruolo di incoraggiare tutti a seguire quella via stretta che collega il carcere alla società, che ambiziosamente renderemo più larga e illuminata agli occhi di

chi è privo di libertà e agli occhi di quella società che sembra sempre più vicina a noi a parole ma, anche coi fatti.

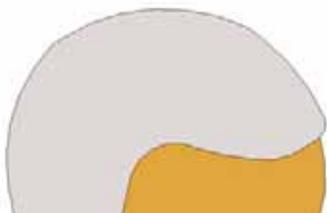
CON IL LAVORO DI SQUADRA, dopo un anno posso sostenere che c'è l'abbiamo fatta. Il direttore Gianfranco Marcello ci ha dato anche la possibilità di frequentare un corso di giornalismo accelerato con il giornalista Tiziano Passera della "Sentinella". Incoraggiati a studiare, ad aggiornarci, a rimboccarci le maniche, abbiamo dato vita, malgrado le avversità incontrate durante il percorso, a riunioni culturali in redazione. Per poter andare avanti abbiamo dovuto dimostrare a noi stessi



di saper sopravvivere agli insuccessi, meritandoci così un successo di cui oggi ci sentiamo onorati. Questo grazie alla solidarietà dei nostri lettori, che ci danno forza, coraggio e fiducia. Sebbene la redazione si sia dimezzata due volte prima e dopo questo benedetto indulto, siamo provvisti di sostituti freschi. Abbiamo aggregato due di quelli che, malgrado l'indulto, dovranno rimanere qui per un po' (per

noi "un po'" significa un paio d'anni). Noi che stiamo per uscire, dovremo insegnare loro come si fa il giornale, l'uso del computer, anche se non lo posseggono. Di qui la preghiera a Babbo Natale che lasci sotto l'albero un portatile per la nuova redazione, consentendole di continuare il lungo cammino intrapreso un anno fa dalla redazione .

IMAD BAROUAYEH



UN AVVENIRE MIGLIORE STUDIANDO LA GRAFICA

Sono... uno dei tanti! Mi trovo qui ad Ivrea per aver avuto l'idea, che poi si è rivelata stupida, di andare a rubare delle macchine. Col risultato di farmi il carcere senza nemmeno godermi i frutti del mio "lavoro". I risultati delle mie azioni mi hanno convinto che "non ne vale la pena", ma soprattutto mi sono reso cosciente di ripromettermi di non fare mai più quelle cose. Sto frequentando da due anni e con passione la scuola di grafica e mi sto preparando all'esame con la massima serenità perché mi sono messo a studiare con buona voglia ed ho seguito attentamente le lezioni dei miei insegnanti che sono stati molto buoni e

DALLE CORSE D'AUTO AL CORSO DI GRAFICA

comprensivi con me.

Con lo studio, sia teorico che pratico, dell'arte grafica, a me completamente ignota, ho conosciuto un nuovo mondo che non solo è interessante, ma mi apre la possibilità di avere, quando sarò

fuori, quel "pezzo di carta" che mi consentirà di avere un lavoro: come dipendente o addirittura in proprio. Sono conscio che dovrò fare dei sacrifici, che tuttavia saranno compensati dai risultati che spero favorevoli.

Quando osservavo una rivista o dei volantini non immaginavo neppure tutto ciò che si deve fare per realizzarli. Ora, comprendendo le varie fasi della lavorazione, sono in grado di valutare il lavoro che viene fatto per la realizzazione di quegli scritti, dal carattere della scrittura al colore e all'impaginazione. Posso dire, in tutta sincerità, di sentirmi gratificato. Inoltre la noia che affiora nel nostro ambiente viene superata nell'affrontare le lezioni e lo studio. Quando, nei giorni festivi non vado a scuola il tempo sembra non passare mai. Ovviamente sono necessarie la buona volontà e la passione.

Questi sono i sentimenti e le sensazioni che voglio trasmettere in queste poche righe. Spero siano significative anche per i miei compagni di sventura, con l'augurio e la speranza in un avvenire migliore. Ciao a tutti...

SONO UN LAVORANTE PRIVILEGIO NON PER TUTTI

La tipografia nel carcere di Ivrea esiste già dalla metà degli anni ottanta. Fondata dall'allora direttore Enzo Testa, è diventata il fiore all'occhiello di quest'Istituto. Grazie ad essa e all'Olivetti molti detenuti hanno trovato, per prima cosa un lavoro ed una retribuzione mensile e nello stesso tempo un posto dove hanno potuto imparare un mestiere e cominciare a pensare più positivamente al futuro. Vi lavorano attualmente sei detenuti che fanno anche parte della redazione de "L'Alba". Sono: Nino, Youssef, Mario, Imad, Fabio e Temel; in questo numero e in quelli successivi, ognuno di loro racconterà la sua storia.

Mi chiamo Antonino, lavoro qui da quasi tre anni e prima di intraprendere questo lavoro ho frequentato un corso di **f o r m a z i o n e** professionale per addetti al settore grafico. Grazie ai buoni risultati, dopo un anno di corso, sono riuscito ad ottenere il tanto atteso lavoro; atteso perché, in carcere "essere lavorante" è un privilegio che non tutti possono avere. Prima che venissi arrestato



portavo avanti, assieme ai miei familiari, un'impresa di costruzioni edili. Non nascondo che nei primi periodi ho incontrato alcune difficoltà nello svolgimento di questo lavoro, in quanto facevo una cosa nuova, ma grazie al buon rapporto che si è subito instaurato con gli assistenti addetti alla tipografia e ai loro consigli, piano piano le ho superate. Oggi come oggi, se devo esprimere il mio pensiero, dico che sono soddisfatto

di quello che sto facendo, già il fatto di uscire ogni mattina dalla cella e recarmi sul posto di lavoro mi rende meno pesante la giornata e il tempo che devo trascorrere qui. In quelle poche ore al giorno che sono in tipografia, mi sembra di non essere detenuto: riesco ad evadere con la mente e vedere in

modo più positivo le mie giornate, anche se poi si deve tornare alla realtà. Mi ritengo, in un certo senso, fortunato per questa possibilità che mi è stata data, perché capisco che non tutti ce l'hanno e mi auguro che in futuro nascano nuove opportunità per far sì che altri ne possano beneficiare.

ANTONINO CONDINA



NIENTE TRE PER DUE ALL'UFFICIO SOPRAVVITTO

Cari lettori, sicuramente qualcuno di voi si sarà chiesto, come faremo noi detenuti a fare la spesa, visto che nel “villaggio carcerario” non vi è un supermercato... bene, con questo articolo vi farete un’idea chiara di come funziona la spesa in questo Istituto, anzi vi farò sentire partecipi. Attualmente siamo rimasti in 3 come lavoratori all’ufficio spesa, provvediamo alla compilazione degli ordini di ogni genere, dalla carne alla verdura e generi vari per la pulizia personale e delle celle, ci occupiamo di caricare la spesa sui vari carrelli e distribuirla dai piani alle singole celle.

FINALMENTE SI RESPIRA

Con l’indulto si è praticamente dimezzata la popolazione carceraria e con essa anche gli ordini di spesa. Vi starete chiedendo in cosa consiste precisamente il ruolo dello spesino... beh il nome stesso fa intendere che si occupa della spesa, ma ora vi spiego meglio. Gli ordini vengono fatti sul libretto che viene cambiato regolarmente ogni mese, dove vi è segnato il fondo disponibile di ogni detenuto; viene usato sia per scriverci i vari generi necessari, sia per sapere, dopo ogni spesa, quanto si è speso e

quanto fondo rimane ancora a disposizione. Per essere più chiari fate conto che il libretto per noi è come per voi il portafoglio; lì vengono depositati i soldi quando ci vengono lasciati dai nostri parenti al colloquio. La spesa viene effettuata una volta alla settimana e consegnata in tre giorni: mercoledì, giovedì e venerdì; i libretti vengono assegnati il venerdì pomeriggio e vengono ritirati il sabato mattina per visionare i prodotti in vendita. In ogni sezione sulla bacheca vi è affisso il listino prezzi con i vari generi, i prezzi e i codici, (si avete capito bene “il codice” perché ogni prodotto in vendita è numerato in modo da essere caricato sul computer). Il sabato mattina si passa a ritirare i libretti cella per cella in tutti i piani poi ci si ritrova nell’ufficio spesa dove si provvede, libretto per libretto, a scrivere i codici di ogni prodotto.

CONSEGNA A DOMICILIO...

Prima, come ogni mattina, vanno consegnati i quotidiani che alcuni compagni acquistano sempre ordinandoli tramite libretto, e visto che è sabato bisogna fare il giro cella per cella per ordinare le riviste che verranno consegnate il giovedì; c’è chi acquista “tv sorrisi e canzoni”, per



sapere i programmi tv, chi “star tv” per leggere un pò di gossip... e chi semplicemente una “settimana enigmistica” per passare il tempo e soprattutto per tenere allenata la mente...Si arriva quindi al lunedì mattina con la lista delle riviste completa e tramite fax viene inviata all’edicolante che fornirà l’Istituto il giovedì, giorno di consegna. Con i libretti tutti compilati con i codici, si passa all’ordinazione della spesa e una volta trascritti tutti i prodotti al computer, si stampano i vari totali e si spedisce il fax con l’ordinazione della carne al macellaio, il totale della verdura al verduriere, mentre per il resto ci riformiamo dal magazzino situato ovviamente all’interno del carcere nel piano sotterraneo affianco alla cucina dove ci rechiamo il mercoledì per ritirare l’acqua e le varie bibite e il cosiddetto scatolame, ovvero pelati, tonno e vari prodotti in vetro.

FINALMENTE SI MANGIA!

Il giovedì ci occupiamo di smistare gli alimenti in genere come pasta, brioche, dolci o comunque tutto il necessario per cucinare o qualcosa da portare ai familiari al colloquio, ed infine il venerdì si conclude la distribuzione con la carne, la verdura e i surgelati. Finita la distribuzione si riconsegnano i libretti, che nei giorni

dove non avvengono le consegne, sono stati aggiornati segnando quanto è stato speso e quanto fondo disponibile rimane, un po’ come se venisse rilasciato uno scontrino, ma anche per fare in modo che gli altri detenuti possano organizzarsi per gestire ciò che gli rimane sul conto. Io come “spesino” posso aggiungere che come lavoro mi piace molto, anche se come in quasi tutte le cose ha i suoi pro e contro.

LE DUE FACCE DELLA MEDAGLIA

I pro sono che lo spesino è un lavoro e in questo Istituto c’è proprio da ritenersi “fortunati” ad averne uno, che comunque ti dà la possibilità di muoverti e passare il tempo considerando che si ha la possibilità di girare in quasi tutti i piani del carcere, quindi si è a contatto continuamente con gli altri compagni; un altro aspetto positivo è che facendo quasi sempre i conti si tiene in allenamento la mente con: calcoli, sottrazioni divisioni ecc.. e si può andare al campo la domenica e in palestra anche se non è poi tanto un pro visto che lavorando non si riesce ad andare negli orari settimanali.

Concludendo, gli svantaggi di questo lavoro sono ad esempio: l’ascensore che funziona ad intermittenza e si può dire che sono più le volte che non funziona; ciò comporta un bel po’ di

fatica perchè dobbiamo rimboccarci le maniche ed a utilizzare olio di gomito, portando la spesa ai vari piani per le scale, e così dalla cucina al piano terra, dal piano terra al 1° piano e così via fino al 4° piano. Il mercoledì su e giù con le casse d'acqua e lo scatolame, il giovedì idem con la spesa in genere e il

venerdì con gli scatolami di carne e verdura.

Vi posso assicurare che c'è da sudare ... (ci tengo a precisarlo perché questo è uno di quei momenti in cui l'ascensore non funziona). Un'altra cosa poco positiva di questo lavoro è la retribuzione, dato che ci vengono pagate 4 ore al giorno mentre ne facciamo di più ma ci accontentiamo di quei pochi euro, e dell'ascensore che funziona a intermittenza!



L ANGOLO DELLA POSTA

I nostri articoli (i lettori di questo giornale lo sanno) raccontano le nostre storie, i nostri errori e le nostre speranze, la nostra vita qui. Ultimamente però una volontaria che opera da anni nel nostro carcere, ha scritto un libro: si tratta di Giuliana Bertola Maero, il libro si intitola “Eco di voci murate”, delle Edizioni Arco. Dire che Giuliana “opera” nel nostro carcere non rende bene l’idea. Giuliana viene da noi, da anni ormai, quasi ogni giorno, ci ascolta, ci aiuta, ci dà tutto il sostegno di cui è capace e di cui abbiamo bisogno, e soprattutto non ci dimentica. Nel suo libro parla della sua lunga esperienza di volontaria, ma dà spazio anche a noi, alle nostre testimonianze di vita, ai nostri racconti, alle nostre poesie.... Come non ha voluto mai compensi per la sua opera di volontaria, così Giuliana non ne vuole per il suo libro, che è stato venduto per strada, fra la gente, perché è alla gente “che sta fuori” che è destinato. Questo libro è un documento prezioso che aiuterà chi lo legge ad abbattere molte barriere, a superare diffidenze e incomprensioni. Per questo in ogni numero del nostro giornale abbiamo intenzione di pubblicarne uno stralcio. È un regalo che vogliamo fare ai nostri lettori ed è anche la testimonianza della nostra gratitudine verso chi l’ha scritto.





...Ti prego, scrivimi presto.

Lo sai, per noi le lettere sono l'unico modo per comunicare con gli amici e le persone care. Credo che fuori, gli altri, non si rendano conto di come la posta sia importante per noi. Io qui non parlo con nessuno dei miei problemi veri, gli altri sono amici ma non fino in fondo, sono in realtà degli estranei con cui mi sono trovato per forza a dividere la vita.

Tu lo sai che io sono sempre allegro, io scherzo sempre, ma solo perchè non voglio far sapere agli altri quello che ho dentro, e soprattutto le mie paure, le mie tristezze e i miei rimorsi; a te posso dire quello che non dico a nessuno. Le tue lettere sono molto importanti per me. Tutti noi siamo sempre in attesa dell'agente addetto alla distribuzione della posta. Chi è fuori non si rende conto che quel momento è così importante e nello stesso tempo così penoso; siamo come quei cani affamati che aspettano che qualcuno gli getti un boccone di pane. Così anch'io e tanti miei compagni di sventura siamo sempre ad aspettare una mano amica che ci scriva e sfami la nostra speranza e il nostro cuore. Quando arriva una lettera, uno la legge e rilegge tante volte, di giorno, ma anche di notte, e si finisce per saperla a memoria, parola

per parola, punti e virgole compresi.

Quando ancora c'era la mia donna che mi scriveva, stavo sempre ad aspettare le sue lettere e alla sera, a letto, quando le ricevevo, me la ripetevo tante volte, soprattutto dove mi diceva che mi voleva ancora bene; e poi mi ricordavo di tante cose, rivivevo tutto e mi sembrava che la cella non ci fosse più, e ricordavo tante cose, non mi sentivo più solo.

Poi lei mi ha lasciato; la capisco, aveva troppo da aspettare, per me la vita era ferma, mentre per lei correva. E parlare solo per lettera era difficile, perchè tra una lettera e l'altra passava sempre del tempo, ed era difficile spiegare certe cose, si è finito per non capirsi più. Ad un certo punto non arriva più la posta, e capisci che è tutto finito. Ci speri ancora, per giorni stai ad aspettare i passi dell'agente che si avvicinano, e speri di sentire chiamare il tuo nome, ma poi si allontanano senza averti detto niente e tu capisci, ma fai finta di niente. E così per giorni, finchè alla fine devi metterti il cuore in pace e imparare a distrarti proprio in quel momento, per non soffrire troppo. Adesso nessuno mi scrive più, tranne te, e il passo dell'agente ha di nuovo importanza...

(Gianni)

MALEDETTO COMUNISMO

Entri in carcere da liberale o socialista, o da qualsiasi dottrina politica, e stai sicuro che ne uscirai da comunista. In carcere lo siamo un po' tutti. O almeno lo siamo diventati. Non a caso tra di noi si usa la parola "Compagno": di cella, di branda, di stanza ecc... Sappiamo che il comunismo è un sistema politico che abolisce la proprietà privata, mettendo le persone in condizioni di uguaglianza. Ebbene in carcere non si dice "Questa cosa è mia" ma è nostra. Non si dice "colpa mia" ma colpa nostra. Tutto ciò che hai è di tutti. Fai la spesa e devi dividerla con gli altri. Torni dal colloquio ed apri i pacchi, ad ognuno la sua parte, o almeno un assaggio. Hai un paio di mutande in più, ma non c'è problema. C'è sempre un altro sedere che è senza. Anche le lettere, prima le leggi in bagno 2, 3, 4... volte, ma stai sicuro che all'ennesima volta la farai leggere al tuo compagno o ai tuoi compagni. Anche la lettera intima, scritta dalla tua ragazza o da tua moglie, piena di affetto, amore non è destinata solo a te, ma a tutti. Tutti vogliono dividere con te quelle parole dolci. A volte, vogliono dividere anche la ragazza in maniera virtuale. Maledetto comunismo!



DRISS IHAJJITEN



OTTO MESI DI GALERA PER DUE MOZZARELLE

Dopo la pubblicazione della storia :”Due mozzarelle” la nostra redazione ha ricevuto molte lettere nelle quali si chiedevano notizie di Nabil. Una è di una ragazza, Federica, le cui parole ci hanno colpito. Non la conosco, ma provo per lei molta stima: se fossi suo fratello o suo padre sarei molto fiero di lei, fiero con la “effe” maiuscola! Riportiamo qui la lettera di Federica:

Caro Nabil, siamo qui per scriverti perché ci ha molto colpito la tua storia. Ci incuriosisce conoscere la tua infanzia. Come l’hai vissuta? Da quale paese vieni? Cosa vuoi ricevere per Natale? Lo sai cos’è? Lo hai mai festeggiato? Da noi è una festa molto sentita. Spero che tu abbia un futuro migliore e che tu non abbia più voglia di rubare. Buon Natale!...Leggendo queste parole mi sono sentito in obbligo di rispondere:

Cara Federica, rispondo alla tua lettera che mi ha talmente rallegrato, anche se non era indirizzata a me, ma al mio amico Nabil che è stato scarcerato da tempo. Io però posso rispondere alle tue domande; dato che ho avuto modo di conoscerlo qui dentro. Nabil, come già detto, è un marocchino cresciuto in un villaggio vicino a Marakesh, sopravvivendo non so come alla fame e alla mancanza di tutto ciò di cui un giovane può avere bisogno: vestiti, scarpe nuove, libri per poter a studiare...ecc. Credimi se ti

dico che guardava addolorato i suoi coetanei con scarpe e indumenti nuovi ogni mese e altri che erano come lui. Mi diceva che per giocare a pallone si faceva prestare le scarpe da calcio per esempio il mancino dava la scarpa destra al destro e viceversa. Immaginate un po’ che cosa facevano per giocare a calcio con un pallone di plastica che costava 50 centesimi: quando si bucava lo riempivano di carta, non avendo la possibilità di comprarne uno nuovo. Si ricorda bene che a quell’età non aveva ambizioni, i

suoi desideri erano irrealizzabili, secondo lui. Mi ha anche detto che suo padre era un contadino e la mamma casalinga. La accompagnava ogni volta al bosco per raccogliere rami secchi da portare a casa a mettere sul fuoco qualche cosa da

mangiare. Talvolta i rami erano umidi, difficili da accendere e la povera mamma continuava a soffiare, il fumo le andava negli occhi e Nabil pensava che piangesse, e lui pietosamente, si

metteva al suo posto ad aiutare i rami a prendere fuoco. Finalmente l'ambiente cominciava a riscaldarsi, e il sorriso della mamma lo rendeva felice.

Dopo 10 ore di lavoro, tornava il babbo stremato, da un lavoro pagato una miseria, con un po' di verdura e un po' di carne. Ma raramente, visto che il suo costo era irraggiungibile. Quando, alla sera, si faceva il couscous, che richiede più di un'ora e mezza per essere servito

Nabil si rifugiava dalla nonna facendosi raccontare una di quelle storie meravigliose delle mille e una notte. Con il passare degli anni crescendo Nabil comincia a rendersi conto che la vita in un paese come il nostro è molto

difficile: lavori soltanto per mangiare, sempre che ti basti la paga e per accrescere la ricchezza dei ricchi. Diventando adulto, le responsabilità, cominciano a pesare sempre di più: Nabil ha i genitori e due fratelli minori da mantenere, il padre

non rende più nel lavoro, come una volta, la mamma è invecchiata. Decide quindi di farsi una nuova vita fuori dal Marocco, Paese che si comporta come la tartaruga che lascia i suoi piccoli al loro destino. Se ne va su un gommone rischiando la vita, per passare da un treno all'altro fino in Francia. Il resto lo sapete: Nabil viene incarcerato per essersi appropriato di due mozzarelle, da cui verrà scarcerato un mese fa dopo



aver scontato sette mesi degli otto della condanna. Ci sentiamo ancora tramite lettera. Ora sai la storia di Nabil e quali conseguenze abbiano avuto la crudeltà del governo marocchino, l'ingiustizia

di quello francese e dello stesso destino. Credo che a Nabili i tuoi auguri faranno molto piacere. Ti ringrazio a nome suo e spero che Babbo Natale abbia esaudito i tuoi desideri. Auguri anche a te.

IMAD BAROUAYEH



SE NON GIUDICATE NON SARETE GIUDICATI

Come sono i carcerati? Questa è la domanda che amici e conoscenti mi pongono spesso, sapendo che svolgo l'attività di insegnante nei corsi professionali presso le carceri di Torino e di Ivrea. La domanda non mi piace. Preferirei suonasse così: "Come vivono le PERSONE che stanno in carcere?" Già, perché chi è rinchiuso in un Istituto penitenziario è una persona! E come tale, cioè come ogni persona, ha speranze, desideri, paure, una sua storia personale di vita, nutre affetti, patisce sofferenze, aspira a qualche gioia.

NON SIAMO TUTTI UGUALI

Sono persone, dunque, che portano sulle spalle, e nel cuore, un errore, una o più "cavolate", commesse in passato. Certo ci sono i "bastardi" (scusate la parola, non proprio elegante, ma rende bene) che vivono per fregare il prossimo, che non aspettano altro che uscire per riprendere a delinquere, perché è quello l'imprinting della loro esistenza, il loro stile e non importa nulla di tutto il resto... Ma, insieme a loro, ci sono anche molti che hanno sbagliato perché in grande difficoltà

economica o perché macerati dalla solitudine o perché nessuno ha dimostrato loro che è possibile essere veramente felici vivendo di cose semplici e grandi, oneste e belle, pulite! E tu che sei fuori non sbagli mai? Sei certo che nella tua vita non ci sia proprio nulla di falso, di marcio, di deprecabile, di condannabile, di sporco? Oh, certo l'apparenza è sempre salva, ci mancherebbe!

L'ABITO NON FA IL MONACO

Ma non bastano una giacca e una cravatta per sottrarti al rimprovero della tua coscienza e di Dio, comunque tu lo concepisca. A proposito di Dio, vi confido che il mio essere prete in carcere non viene mai deriso. Neanche da coloro che sono musulmani o atei. Mi stupisce questo grande rispetto. Non è così fuori da queste sbarre, a tutti i livelli. Quante occasioni per mettere in ridicolo chi dona la sua vita per un servizio agli altri, nel nome di Dio! Gesù disse "Ero in carcere e voi siete venuti a trovarmi" (Mt 5,7) e disse anche (non riferendosi a chi fa il giudice di mestiere, ed è tenuto a farlo bene, ma ad uno stile di vita che



dovrebbe contraddistinguere ogni uomo): “Non giudicate e non sarete giudicati!” (Mt 7,1). Sarà la sofferenza per la mancanza di libertà, sarà perché il prete è visto comunque come uno che ti aiuta (chissà perché è percepito così?), sarà perché una persona che viene dall'esterno ed è lì per te, detenuto, costituisce quantomeno una possibilità di dialogo e apertura, sarà che c'è il desiderio di un rapporto franco e sincero, fuori dai soliti schemi carcerari, sta di fatto che, pur nel mare di volgarità e di superficialità che avvolge tutti, c'è nostalgia di dignità, rispetto, rapporti autentici, e profondi. L'esperienza che sto vivendo è interessante e stimolante anche se non facile: orari, burocrazia scolastica e giudiziaria, chilometri da percorrere, lezioni da preparare, contenuti educativi da pensare e da trasmettere, rapporti di collaborazione con colleghi esperti come Fornero e Franzoso che mi sopportano con pazienza infinita...Ne varrà la pena? Io dico di sì. A volte

penso a ciò che è scritto, ancora a proposito di Gesù, nel capitolo 20 degli Atti degli Apostoli:

**C " PI GIOIA NEL DARE
CHE NEL RICEVERE .**

E ognuno di noi può verificare che soltanto quando uno ci mette forza interiore nel costruire qualcosa, spendendosi in energie, costanza e fantasia, soltanto allora si accorge di quanto sta ricevendo in umanità. Chiedo a voi che leggete, dentro la Casa Circondariale di Ivrea, di provare a rispondere a queste mie righe, magari testimoniando quali sono quelle piccole cose (che tutte insieme si chiamano libertà) che più vi mancano e di cui noi, fuori, manco ci rendiamo conto perché le diamo per scontate.

Chi accetta? In tipografia aspettano le vostre risposte.

DOPO CINQUE ANNI IL MIO PRIMO PERMESSO

Mercoledì 29 marzo, verso le 15:30 mi hanno chiamato dalla matricola. Stavo lavorando, in quel momento e ho pensato subito che mi fosse arrivata la risposta per il permesso-premio da me presentato. Andando verso l'Ufficio matricola, ero del tutto convinto che mi fosse arrivata la risposta negativa, ma quando sono entrato, mi hanno detto che potevo uscire in permesso: dal 1° al 3 Aprile.

Appena ho sentito quelle parole, sono rimasto confuso e mi sono chiesto se avevo sentito bene o no. Nel dubbio ho chiesto se mi potevano ripetere quello che mi avevano detto. Avevo sentito proprio bene. Subito sono stato colto da una forte emozione e da tremore, una sensazione che non avevo mai avuto prima nella vita, una sensazione da non potersi spiegare con le parole. Dopo cinque, lunghi anni avrei potuto uscire per due giorni in permesso. Proprio fuori. Fuori dalle sbarre, dalle quattro mura. Pensai tuttavia che fosse uno scherzo: mi avevano detto che dovevo uscire il 1° Aprile e quel giorno è pesce di Aprile. Per convincermi chiesi allora

se potevo vedere il foglio dov'era scritto il mio nome e la data del permesso, e solo allora mi sono finalmente convinto. Tornando al lavoro, saltavo per la gioia, come un bambino **ESCO SABATO IN PERMESSO, GRIDAI AI MIEI AMICI .**

Anche loro erano contenti "Divertiti anche per noi" mi dissero, una frase che mi colpì profondamente.

Andar fuori vuol dire uscire per un attimo dalle quattro mura, dalle sbarre per volare come un uccello in libertà. Mentre aspettavo che arrivasse il giorno per uscire, cominciai la conta. Qualcuno mi disse "Ti mancano ancora 2 giorni". Qualcun altro me lo ricordò qualche ora dopo: "Ti manca ancora 1 giorno". E poi "Adesso ti mancano 18 ore" etc. Alla Redazione del giornale "L'ALBA", noi, il sabato mattina, abbiamo la riunione: quel sabato, 1° Aprile, vi partecipai anch'io. Come mi videro, mi dissero: "Oggi te ne vai in permesso. Come ti senti?". A queste parole, il mio cuore batteva di più, più forte per la gioia e l'emozione. Ogni momento che passava, sudavo di più,

non riuscivo a stare seduto calmo. Il tempo non voleva passare più, sembrava fermo: ogni secondo sembrava un minuto, ogni minuto, un'ora. A mezzogiorno non mangiai perché mi era andata via la fame. Fino al momento della chiamata ho bevuto forse 5 caffè, fumato una sigaretta dietro l'altra. Alle 14:25

finalmente ho sentito chiamare il mio nome.

Ad ogni passo che facevo, il mio cuore batteva più forte.

Finalmente, sono arrivato all'uscita e a stento sono riuscito a credere che stando uscendo. Tremavo e mi sentivo stranissimo. Una strana sensazione mi colpì,

quando, aperto il cancello (portone) del carcere, mi sono trovato fuori., in un altro mondo. Mi girava la testa, vedevo le macchine che passavano, la strada, la gente che passava. Soprattutto sentivo l'odore di libertà mancato da 5 anni. C'era un'altra aria, tanto spazio dappertutto, non era limitato come in



una cella. Era tutto come un sogno, invece era vero ed ero fuori. Fuori dal carcere. Il prete che mi è venuto a prendere per accompagnarmi fino alla Comunità, mi fece salire in macchina. Ma anche lì mi sentivo strano: i sedili, il cambio, i pedali, tutto era strano. In un attimo ero passato dal mondo

interno a quello esterno.

Tutto quel che vedevo mi sembrava stranissimo. siamo partiti e mi girava la testa di nuovo. Andavamo a 60-70 km/h, ma per me era come se andassimo ai 150. Se devo dire la verità, ho avuto molta paura e ad un certo punto mi venne perfino

da vomitare. Alle ore 17:30 ero già arrivato alla Comunità, dove dovevo andare, sopra la montagna: un posto bellissimo tra boschi in una bellissima natura, tanta aria pulita, odori di pino (alberi), mentre sotto potevo vedere la città, le luci delle strade e delle case. Dopo la cena mi sono seduto al balcone



(tutto era strano) sentivo la natura, la città e guardavo sempre le stelle che brillavano. La libertà è una cosa bellissima e meravigliosa, che non si può spiegare. Sono rimasto sul balcone quasi fino alle ore 23. Quando mi staccai mi sentii diverso, più rilassato. Non pensavo più al carcere, ma come se fossi stato scarcerato. Non mi sentivo più un detenuto, ma un'altra persona, libera. Il giorno dopo, ho camminato moltissimo, cambiato aria e guardato gli animali che si trovavano lì: cavalli, capre, galline, mucche, vitelli e lama. Ho anche dato una mano a delle persone che lavoravano bisognose di aiuto. La giornata di domenica è

passata così. L'ultimo giorno, che dovevo tornare mi sono svegliato molto presto, ho preparato la mia borsa e mi sono seduto sul balcone con gli occhi chiusi. Volevo sentire gli uccelli che cantavano, l'acqua che scorreva dalla montagna, il sole che batteva forte. Circa un'ora dopo sono sceso giù per salutare gli altri che erano in Comunità. A mezzogiorno è venuto il prete: era il momento di ritornare e mi sentivo già triste, perché il ritorno al carcere è stato pesantissimo e doloroso. Tutto era come in un film, che finisce dopo un certo tempo. L'importante ora è che io possa uscire ogni mese. Spero con tutto il cuore che anche gli altri detenuti possano avere questa occasione (possibilità). Come l'ho avuta io. La libertà è veramente bellissima.

TEMEL CAYLAK

FINE PENA MAI . . .

Un giorno, molti anni fa, dissi scherzando ad un compagno di detenzione che non vi era differenza fra lo scontare trent'anni e l'ergastolo. Lui mi fece vedere il suo certificato di detenzione e rimasi di stucco. C'era scritto "Fine pena mai". Pensai fra me: "Condannato finché morte non sopraggiunga", ma non feci e credo che non farò più osservazioni simili. Anche se è noto che un ergastolano in buona salute ha possibilità di uscire, ormai vecchio e inutile in libertà dopo una lunga espiazione di pena.

Qualche tempo fa lessi un articolo su un giornale in cui si diceva che alcuni rappresentanti di partito avevano posto il problema dell'abolizione dell'ergastolo. Naturalmente mi fece piacere sapere che avevano preso in esame il problema. Tutto questo è durato quanto un lampo, perché come un fulmine a ciel sereno sono arrivate proposte di rendere più vasto il terreno d'applicazione dell'ergastolo. Non voglio dire che sia giusto o no, perché non so e non voglio giudicare. Posso tutto al più pensare che esiste una logica nell'agire degli esseri umani che

si chiama giustizia, secondo cui una proposta appare ingiusta o contraddittoria rispetto a quanto viene definito civiltà. Non posso negare che in altri paesi le pene siano più severe, che ci siano carcerazioni diverse dalle nostre. Non si può credere ad una affermazione così superficiale come

"Noi siamo più umani perché là li ammazzano". In realtà noi veniamo sepolti vivi. Voglio pensare che si prenda il coraggio a 4 mani e gli ergastoli vengano aboliti per una legge più equa che vada di



pari passo con la civiltà. Io parlo di superficialità perché chi ci giudica, chi decide per una pena ai confini della realtà non ha mai sentito di persona il problema, non si è mai provato a vivere fuori dalla società, non ha mai provato sulla sua pelle, non sa se sia bene o male. Immagina solo che sia giusto. Per finire vorrei precisare che io non sono un ergastolano, perché non voglio che si pensi "la lingua batte dove il dente duole". Ad essere sincero, se dipendesse da me, gli ergastolani li butterei tutti a mare, dando loro una barchetta s'intende!!



MAMMA VUOI UNA POESIA?

Mamma:

tu meriteresti la più bella che c
io non son poeta, non sono scritto
ma per te provo Amore
non è facile raccontare
ci che per una mamma si pu provar
a volte noi ragazzi ci vergogniam
e nascondiamo quel che siamo
ma tu mi conosci perfettamente
e so che spesso sono nella tua ment
ma sappi che anche tu sei sempre
nei miei pensieri
oggi ancor più di ieri
ti voglio bene mamma!

MARIO CUSSARINI



CELARE I PROPRI SENTIMENTI A UN PREZZO CARO DA

Ciao Elisa, finalmente riesco a dare spazio a quella fastidiosissima voce che ho dentro di me da quando abbiamo rotto la nostra amicizia. Maledetto orgoglio... mi ha portato via anche te, senza concedermi alcun ripensamento. Eppure ti confesso che in bocca mi ha lasciato l'amaro gusto della sconfitta poiché anche stavolta ha vinto i miei sentimenti, lasciandomi ancor più solo. Cerco con tutte le mie forze di agganciarli all'unico appiglio dei bellissimi momenti passati insieme.

**SONO RICORDI CHE PROTEGGO
GELOSAMENTE DALLE LUNGHE
RADICI DELLA RABBIA;**

li tengo stretti a me prima che cadano nell'indifferenza, che diventino solo immagini astratte invece che fotografie ben stampate nella mia mente.

Io accuso questo maledettissimo posto per ciò che mi ha rubato; innanzitutto la mia libertà; mi ha impedito di assaggiare la vita, si è portato via le persone che purtroppo sono mancate, togliendomi anche il diritto di poter dar loro un ultimo saluto. E ora sta portando via anche te.

Io dò tutte le colpe al carcere, ma in realtà non sto facendo nulla per evitare il nostro allontanamento, e permetto al mio orgoglio e a questo posto di diventare due grandissimi alleati, due alleati invincibili. Sapessi quanta voglia ho di urlare la mia rabbia fatta di dolore, di stanchezza, insicurezza e solitudine. Mi sento perso nel vuoto che ho dentro e pensare che basterebbe poco per colmarlo, saperci perdonare gli errori che abbiamo commesso mettendo una pietra sopra a quel che è successo. Tu in passato hai avuto il coraggio di aiutarmi a superare il nostro litigio, ma ho preferito lasciare tutto a te, fuggendo dalle mie responsabilità, lasciandoti sola. Non so se mai troverò il coraggio di inviarti questa lettera. Mi viene difficile riuscire a farti sapere ciò che provo, lasciandoti scoprire le mie fragilità e le mie debolezze. Come ogni uomo preferisco far trasparire quella maschera da duro, che ha un prezzo carissimo da pagare. Il prezzo della tua amicizia.

CHRISTIAN BENSO



...NON " FACILE VIVERE CON UN VUOTO INTERIORE

Ciao, scusa se ti scrivo solo adesso, ti penso tutti i giorni ma non ho la forza di fare niente. Questo però non vuol dire che ho smesso di apprezzare le persone che mi danno affetto. Cerco sempre di fare il duro ma questa maschera che tento di indossare cade quando la mia fragilità prende il suo posto, facendomi cadere nella più totale insicurezza e mettendo in dubbio il ruolo che vorrei svolgere nella vita.

Ti confesso che non è facile vivere giorno dopo giorno con un vuoto interiore che spesso fa perdere il giusto senso che ognuno di noi dovrebbe dare alla propria esistenza. E così fra una partita a carte e una a calcetto, arriva la notte, ma il vero buio però è dentro di me e questo andare di giorni insensati sta spegnendo anche l'ultima fiammella di speranza che tengo gelosamente accesa a dispetto di tutti coloro che ignorano tutto quello che ho nel cuore e che non ha saputo fare altro che chiudermi in una cella. Cara amica ho cercato di

DIETRO UNA
MASCHERA LA
SOLITUDINE...

immergerti in un mio pensiero per dare una giustificazione ai silenzi che ho per te e per tutto quello che mi circonda. Forse non si dovrebbe scrivere quello che si prova qui dentro ad un'amica, ma fino quando si può fingere di stare bene, che è tutto O. k.? E poi perché? Qui dentro non hai e non sei più niente:

i pensieri, i gesti, le parole si atrofizzano facendo prevalere quel comportamento e mentalità carceraria di cui nessuno mai dovrebbe entrare a far parte. Cinismo, ipocrisia, oblio: questo è quello cui andiamo incontro ed è disumano, inaccettabile sentir parlare di diritti umani in carcere, perché l'unica cosa di cui abbiamo il diritto e il dovere è di stare in silenzio e subire questa punizione che il sistema carcerario chiama reinserimento nella società.

Cara amica, scusa se mi sono sfogato con te, ma qui non c'è nessuno con cui valga la pena farlo. Ti voglio bene.

Ciao a presto

PIETRO MAMMANO

USA: TRUPPE DI SOLDATI PER UN POVERO ANZIANO



Un vecchio residente a Chicago da più di quarant'anni vuole piantare delle patate nel suo giardino, ma arare la terra è diventato un lavoro troppo pesante per la sua veneranda età. Il vecchio manda una e-mail a suo figlio, spiegandogli il problema: "Caro Ali, sono molto triste perché non posso piantare patate nel mio giardino quest'anno. Sono troppo vecchio per arare la terra. Se tu fossi qui i miei problemi sarebbero risolti. So che tu dissoderesti la terra e scaveresti per me. Ti voglio bene. Tuo padre." Il giorno dopo il vecchio riceve una e-mail di risposta da suo figlio: "Caro papà, per tutto l'oro del mondo non toccare la terra del giardino! Lì ho nascosto ciò che tu sai... Ti voglio bene anch'io. Ali".

Alle 4 del mattino del giorno dopo arrivano la polizia, gli agenti dell' Fbi, della Cia, i Marines, i Rangers, Steven Seagal, Silvester Stallone, Arnold Schwarzenegger ed i massimi esponenti del Pentagono che rivoltano il giardino come un guanto, cercando materiale per costruire bombe, antrace o qualsiasi altra cosa. Non trovando nulla, se ne vanno con le pive nel sacco... Lo stesso giorno l'uomo riceve una e-mail da suo figlio: "Caro papà, sicuramente la terra adesso è pronta per piantare le patate. Questo è il meglio che ho potuto fare date le circostanze. Ti voglio bene. Ali."

YOUSSEF BOULAK



PERCH" SPLENDE IL SOLE?

Pare una giornata bella, il sole splende. Sopra un mondo morto che poche cose attende, che non è più stregato dai fiori o dalle belle parole di amore dove ognuno si dovrebbe pentire di un tempo quando seminava l'orrore.

Ma vedo tanta gente che vive questa vita e mai non penserà di farla finita e tanti mi giudicano male perché sogno spesso che sto dormendo di giorno e vivendo di notte come adesso che non parlo male degli altri e neanche li guardo, loro credono di conoscere un uomo appena con uno sguardo!

Dite che dobbiamo fare le stesse cose, che detenuti siamo tutti noi? Oh, ma lasciatemi, che ve ne frega a voi se dormo o se sogno, se sono vivo o magari morto io sono fatto così e mai vi darò torto!

Passai un'eternità in questa tomba oscura abbandonata al sogno per ingannare questa vita dura, ho trovato carezze nella musicalità dei versi ho dipinto di rose l'intero mondo, quando qua nel buio siamo tutti immersi!

Appena sveglio sono più stanco e di malumore. La luce mi disturba gli occhi, mi dà fastidio il rumore, ah, quante volte non ho detto che finirò con questa vita e butterò la penna, i quaderni e con la poesia la farò finita!

FARTEIS CORNEL

DIRETTORE RESPONSABILE

Deda Acacia Peyrani

RESPONSABILE REDAZIONE INTERNA

Tarik Zatar

REDAZIONE

Tarik Zatar - Mario Cussarini

IMPAGINAZIONE

Tarik Zatar - Mario Cussarini

GRAFICA

Mario Cussarini

ADDETTI AI TESTI

Tarik Zatar - Mario Cussarini

CON LA COLLABORAZIONE

Valter Vargiu - Bruno Pisano {Ass.ti. Capo Pol. Pen.}

Antonio Santi {Isp.Capo Pol. Pen.} - Sara Ceccarelli {Educatrice}

COLLABORATORI INTERNI

Cornel Fàrtàis

COLLABORATORI ESTERNI

Assistenti Volontari: Santino Beiletti - Giulio Tassi - Mariella Ottino

Vignettisti: Paolo e Elena Marengo

C.F.P.P. Casa di Carità-Onlus

ADDETTI ALLA SPEDIZIONE E SUPPORTO LOGISTICO

Giuseppe A. - Aurelio C.

SE VUOI SCRIVERCI, IN VIA UNA TUA E-MAIL A:

SAROCCHIAO@LIBERO.IT

PER NUOVI ABBONAMENTI, RINNOVI, DONAZIONI, OFFERTE,

UTILIZZARE : C/C POSTALE N° 23966104

INTESTATO A: SAN VINCENZO DE PAOLI CONSIGLIO CENTRALE IVREA ONLUS

INDICARE CAUSALE PER "L'ALBA".

**QUESTO NUMERO E' OFFERTO
DA:**



CONSIGLIO CENTRALE DI IVREA

STAMPATO NELLA TIPOGRAFIA DELLA CASA CIRCONDARIALE DI IVREA

C.SO VERCELLI, 165 - IVREA (TO) TEL. 0125 619374 - FAX 0125 615210